

La Maddalena di Tavagnasco e il culto della Dea

Rilievi geobiologici e riflessioni a cura di Rudi Toffetti



Sulla storia della cappella settecentesca di Tavagnasco dedicata alla Maddalena e a S. Anna si hanno solo poche notizie, reperibili grazie allo scritto oramai datato di Carlo Benedetto: *“Tavagnasco, sua Storia civile e religiosa. Ivrea, Garda, 1923”*. Mentre sul probabile edificio di culto precedente su cui è stata fondata la chiesa, forse una piccola edicola, non si conosce praticamente nulla.

“...edificata nei primi due decenni del XVII secolo, nel 1735 era già pericolante e viene prontamente restaurata. Ma nel 1848 è completamente in rovina ed è ricostruita nei quattro anni successivi sotto il titolo di Santa Maria Maddalena e Sant’Anna, con l’aggiunta della piccola casa parrocchiale. Questi inconvenienti derivavano dal fatto che la cappella è costruita su un terreno franoso, probabilmente per la forte presenza di acqua nel sottosuolo, con conseguenti cedimenti delle fondazioni, evidentemente sottodimensionate...”

Ciò che invece è ancora palese e rilevabile in questo luogo con modalità radioestesiche e raddomantiche, è l’esistenza nel medesimo perimetro della Maddalena di quella che fu un’ara sacra circolare di natura pagana in seguito cristianizzata, datata con modalità medianica nella attuale disposizione intorno al 200-300 a.C. (vedi rilievo geobiologico).

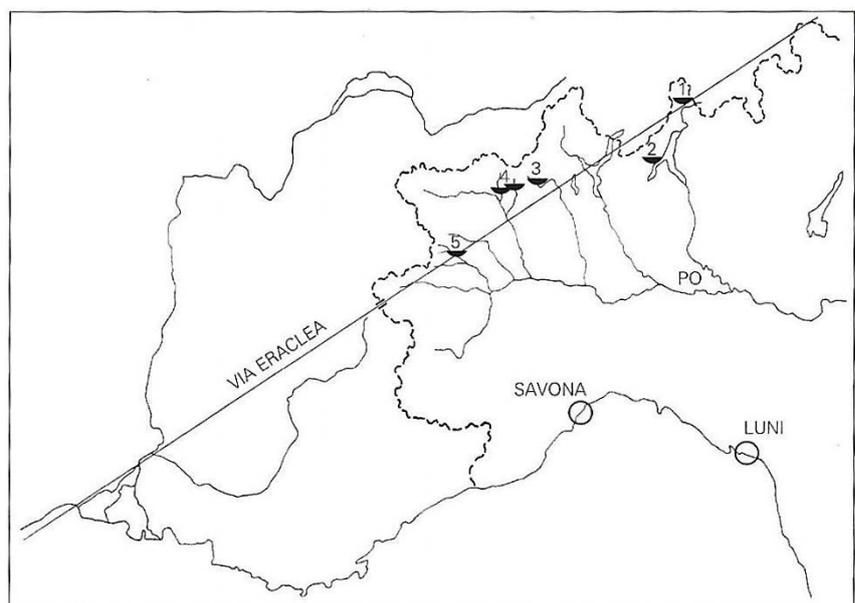


Casa parrocchiale, vista sud-est.

Questo fabbricato religioso situato ad una quota di 1.400 metri sopra il livello del mare, veniva usato come succursale della parrocchia principale nei mesi estivi, quando la maggioranza della popolazione si stabiliva con gli armenti ad alta quota negli alpeggi circostanti. Un tempo non molto lontano queste zone agresti erano assai movimentate, e il contatto con il sacro era più sentito ed evidente grazie alla vicinanza con una natura incontaminata e selvaggia e ad un cielo meno distante dagli uomini.

Ugualmente le popolazioni celto-salasse che abitavano queste zone oltre 2.000 anni fa allevavano del bestiame, che stagionalmente conducevano alla transumanza verso gli abbondanti pascoli in montagna. Anch'essi grazie alle capacità dei sacerdoti druidi stabilivano un contatto e un rapporto con le loro divinità in particolari luoghi di alta energia cosmo-tellurica. Poi, come spesso è accaduto, questi spazi rituali di così grande importanza hanno conosciuto l'avvicinarsi di culture diverse. I nuovi sistemi di credenze hanno però utilizzato le stesse emanazioni per officiare i riti e per pregare con forza e intensità, come appunto nel caso della piccola area in cui sorge la chiesa della Maddalena. Inoltre, secondo le ricerche dell'architetto Riccardo Petitti in un'epoca intermedia tra la dominazione romana e le invasioni barbare tra il quarto e sesto secolo dopo Cristo: *"...la cappella della Maddalena risulta posizionata esattamente sull'allineamento della Via Eraclea, che sulla metà del VI secolo viene verosimilmente utilizzata dai Bizantini come strada di collegamento dei settori del loro limes alpino. La prima cristianizzazione del sito precristiano potrebbe dunque ascriversi ad essi, mentre la dedizione alla Maddalena, stante l'abbondanza di acque, potrebbe essere benedettina, in quanto i Benedettini erano soliti porre chiese dedicate alla Maddalena sugli itinerari di pellegrinaggio a lunga percorrenza..."*

La Via Eraclea.
Tratto dal testo: "Il
Tempio del Sole"-
Riccardo Petitti Ed.
Arti Grafiche E. Duc





Vista satellitare della Maddalena di Tavagnasco.





La facciata della Maddalena.



***Sopra: particolare della
facciata.***

***Sotto: Particolare del
piccolo campanile "a
camino."***





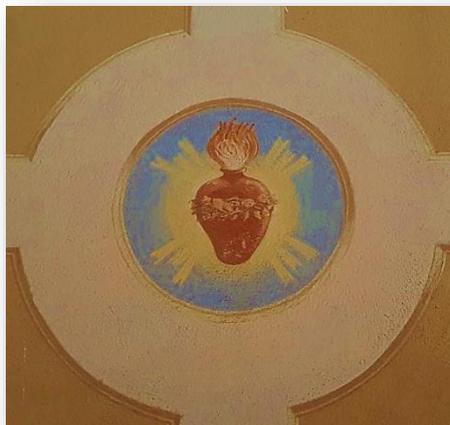
Interno: l'abside con l'antico altare.



Interno: l'entrata rivolta verso il belvedere della Valle Baltea.



Interno: la Maddalena ritratta con i suoi simboli archetipi come il teschio, la coppa, il giglio, il libro aperto e i capelli rossi fluenti.



Interno: il Sacro Cuore con le spine, riferimento alla passione cristica, anch'esso icona della Maddalena.

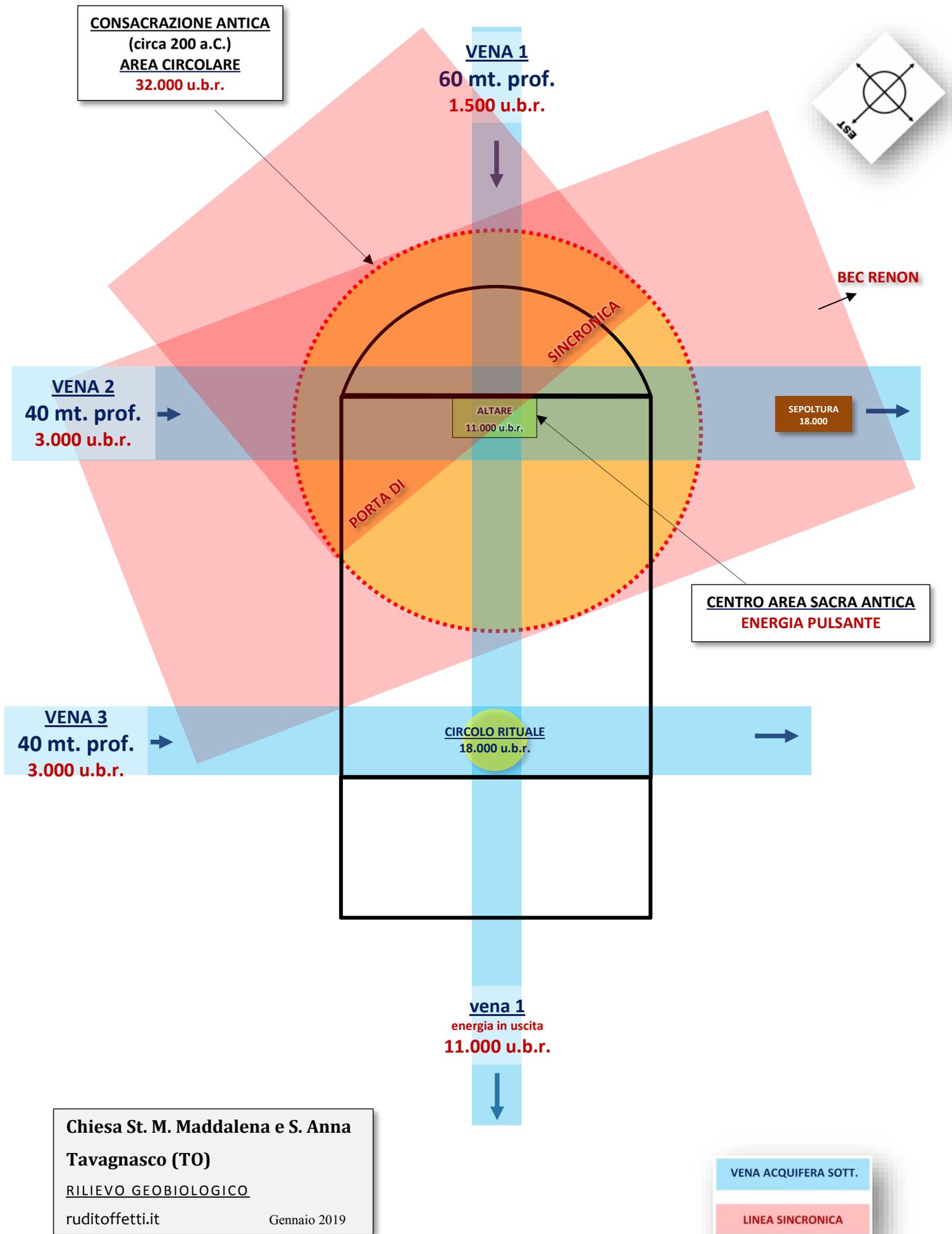
La dedicazione in primis a Santa Maria Maddalena (Maria di Magdala), da poco riabilitata e venerata in Occidente come "*l'apostola degli apostoli*¹", e a S. Anna, identificano nel luogo della chiesa uno spazio sacro in cui venne e viene tutt'oggi venerato il femminile sacro. Ovvero quell'emanazione del Principio Creatore in cui sono esaltate le peculiarità di fertilità, creazione, abbondanza, accoglienza, solo per citare le più importanti. Risulta chiaro come le genti antiche e moderne la cui grande fatica produceva i pochi frutti essenziali per la sopravvivenza, si rivolgessero alla Madre affinché fossero garantite al meglio tutte le fasi connesse alla vita. A chi affidarsi e chiedere grazie allora se non all'occulta "*Sposa di Gesù*", come viene considerata la Maddalena in diverse scuole ermetiche, e alla madre della Madonna (S. Anna)? Queste *divinità-entità* racchiudono in esse una vasta gamma di capacità e funzionalità come appunto la fertilità, la generazione e il nutrimento.

Altro culto alpino consolidato nei secoli e largamente venerato è quello delle "*Vergini nere*" a cui sono dedicati diversi santuari in Piemonte e non solo, retaggio di antiche deità sia nordeuropee che sumero-egizie. Diviene quindi automatico concepire come questa attuale dedicazione non sia altro che la prosecuzione di un culto molto più antico, sempre legato all'aspetto del femminile, spesso rappresentato nella tradizione celtica come la triplice Dea: la Fanciulla, la Sposa e l'Anziana (vedi appendice²). Questo *continuum* null'altro è che l'enfaticizzazione di quella che gli antichi definivano come Genius Loci, il genio del luogo, indipendente dalla determinazione e speculazione mentale umana.

Il rilievo geobiologico ed energetico eseguito nel gennaio 2019, ha in una prima fase di indagine appurato come la chiesa si trova interessata dallo scorrimento sotterraneo di 3 corsi d'acqua con profondità consistenti tra i 60 e i 40 metri. Come già accennato, si trova su una costa franosa, composta quindi da materiali che tendono a provocare fenomeni di smottamento, questi eventi sono scaturiti da infiltrazioni di acque superficiali, piovane e da scioglimento nevoso. Ciò nonostante l'azione tellurica delle vene profonde concorre sicuramente a quei fenomeni destabilizzanti che hanno interessato l'edificio nella sua storia.

¹ Il 3 giugno 2016 la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato un decreto con il quale, «per espresso desiderio di papa Francesco», la celebrazione di santa Maria Maddalena, che era memoria obbligatoria, viene elevata al grado di festa liturgica.

² Estratto del testo "I Tre Altari" pubblicato per la rivista "Il Calderone – Imbolc" 06/2016, magazine curato dai membri dell' O.B.O.D. (Ordine Ovati, Bardi e Druidi).



Di norma la maggioranza delle chiese sono impostate con orientamento entrata-altare: ovest-est, in questo caso l'orientamento è ribaltato sull'asse nord-est, ciò è dovuto all'esigenza di sfruttare gli incroci ortogonali dei corsi d'acqua, al fine di rimarcare, come da manuale, un'impostazione a forma di croce latina. Inoltre è indubbio che l'entrata dovesse coincidere con la parte aperta e panoramica che da verso la valle.

La semplice ed essenziale struttura religiosa comprende, perpendicolari ai due incroci di vene, i due punti fondamentali e focali propri di un luogo sacro cristiano: l'altare (11.000 unità) e il circolo rituale (18.000 unità). Dall'analisi energetica si evince anche la presenza di una linea sincronica e di una porta di una seconda linea. La sincronica è una banda di energia cosmica, lunga anche migliaia di chilometri, che attraversa i luoghi sacri di una certa importanza e forza. Come spiegato in seguito questa linea si dirige verso il complesso megalitico del **Bec Renon**, non molto distante dalla Maddalena, incontrando anche altri punti di energia legati alle popolazioni antiche.

Coloro che sono in grado di "*sentire*" le emanazioni vibratorie presenti nei luoghi sacri, non avranno difficoltà nel percepire all'esterno, attorno alla zona absidale, una fortissima e prevaricante energia (32.000 unità). Si tratta di quello che è, come già anticipato inizialmente, il residuo della sacralizzazione inerente a un tempio precristiano. Tale emanazione è rilevabile fisicamente solo all'esterno, in quanto dopo la consacrazione della chiesa questa energia antica fu "schermata" a favore del nuovo utilizzo culturale. Una normale prassi effettuata in innumerevoli luoghi *gentili* successivamente cristianizzati. Si sfruttavano in questo modo le caratteristiche telluriche e cosmiche uniformando l'impianto energetico "*ricetrasmittente*", così da poter comunicare correttamente con altri luoghi e alle frequenze ed esigenze opportune per la cultura predominante.

L'antica area sacra circolare (nel rilievo in arancio) è posta esattamente sulla sezione della linea sincronica, così da sfruttarne nel miglior modo possibile le qualità vibrazionali e di geometria aurea. Svolgendo con metodo medianico una successiva indagine, si viene a conoscenza che il centro dell'antico tempio dove ora si trova l'altare, possedeva una notevole energia pulsante. Fatto non comune che ci riferisce ulteriormente il valore e la raffinatezza di questo antico sito sacro in cui i nostri avi invocavano l'aiuto delle forze Elementali.

Come è sempre stata pratica delle tradizioni spirituali, nei pressi delle aree consacrate vi è la presenza di sepolture di personaggi di rilievo della comunità. Ovvero individui che hanno raggiunto un grado iniziatico e spirituale importante, come nel caso della sepoltura (18.000 unità) ritrovata collocata esattamente sulla vena dell'altare. Dopo oltre due millenni in un terreno simile difficilmente esistono ancora dei resti corporei, ma si può rilevare radioestesicamente ciò che viene chiamata "*rimanenza energetica*", una vibrazione di *energia sottile* che permane oltre il tempo ed è collegata direttamente con il *piano astrale*.

In conclusione, la Maddalena offre la rara opportunità di studiare e sentire due templi sovrapposti "che convivono", e che hanno energie sostanzialmente differenti tra loro. Ma volendo andare oltre gli schemi l'intuito ci svela come le due strutture energetiche creano un terzo inaspettato tempio, scrigno prezioso di quell'energia femminile che sempre più risuona nell'Etere odierno reclamando il suo giusto riconoscimento, un tesoro frutto dei nostri istanti ancora tutto da scoprire e riscoprire...



La meravigliosa vista sulla Valle Baltea verso il Mombarone e il biellese, al centro dell'immagine il tetto con copertura in pietra della parrocchiale.

Sempre sull'alto versante ovest della Valle centrale Dora Baltea, a pochi chilometri di distanza dalla chiesa della Maddalena, esiste un importante luogo culturale appartenente a un'epoca situata tra il neolitico e l'età del bronzo antico (6.000 - 2.500 a.C.), ma certamente conosciuto e onorato anche dai popoli celto-salassi in epoca più tarda. Si tratta del complesso del **Bec Renon**, posto nel vallone di Scalaro (comune di Quincinetto-TO) alla quota di circa 2.000 mt., poco sopra la cima dell'omonima montagna (2.265 mt.). Il sito è purtroppo semiconosciuto, ed è tra i più rilevanti esempi dell'arte rupestre alpina nord-occidentale.

Composto da diversi massi-altare ricchi di coppelle e scanalature, come tutti i luoghi sacri di grande importanza è interessato dal passaggio sotterraneo di diversi corsi d'acqua, e di 2 linee sincroniche della terra. Una di quest'ultime è quella che percorre anche la parrocchiale di Tavagnasco, determinando così un fondamentale e rilevante collegamento tra i due *"Luoghi di Potere"*.



La linea sincronica che collega il sito del Bec Renon e la Maddalena.



Bec Renon (Quincinetto TO): centro rituale megalitico, massi coppedati e altari.

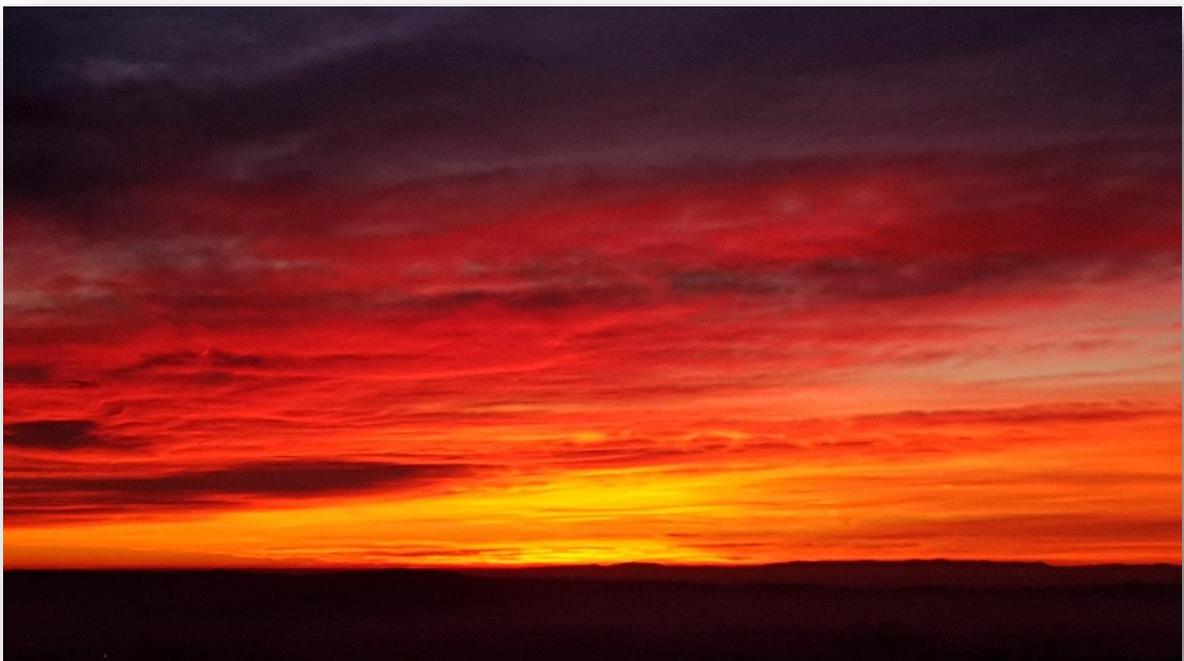


Triplce cinta o filetto.

Appendice:

In questa parte di emisfero, nonostante i riferimenti climatici stagionali ci stiano spesso disorientando, il sistema rigenerativo della natura si rapporta con le radianze solari, in ordine di tempo e intensità. Il periodo dell'anno che intercorre tra il **Solstizio d'Inverno** (denominato nel druidismo contemporaneo *Alban Arthan*: la Luce di Artù) e la celebrazione della **Candelora** (nel druidismo *Imbolc*: in irlandese "in grembo", o *Oimeic*: latte ovino - lattazione) è per sua natura un tempo sotto l'egida "implacabile" dell'aspetto femminile della Divinità. Quello di *Madre dormiente*, custode del "Seme di Vita". Spietata la sua difesa in favore di quella piccola luce in fondo al buio siderale, terribile e devastante la sua forza se messa in atto per dissolvere e purificare in grazia al mutamento, come neve e gelo che mondano la terra da parassiti e malattie ulceranti.

In sostanza le forze del "Padre Cielo-Sole" vengono meno, sono in questo periodo latenti, il "calore" deve essere sufficiente a mantenere in vita ma non a fecondare un grembo che è ora totalmente rivolto verso l'interno, verso le profondità abissali della terra-introspezione. E quindi il tempo della Dea, il tempo delle Dee. Già nei primi giorni di dicembre questo influsso fa la sua comparsa e diventa il percettibile inizio di una lunga gestazione autofecondata che porta la concretizzazione della materia, anticipata dalla discesa-risalita che la germinazione prevede, uno stato che viene accolto in un terreno puro e immacolato.



Alba al solstizio invernale in canavese (2018).

La dedicazione cristiana dell'**Assunta-Immacolata** (8 Dicembre) ci indica, come spesso avviene, quelli che sono i frammenti dispersi dell'antica religione, elementi che talvolta riemergono anche a livello inconscio. Con qualcosa di "immacolato" si palesa infatti l'aspetto della luce spirituale ripulita da qualsiasi tipo di memoria (cellulare) o condizionamento pregresso. È una luce nuova, perché compare nella terra provenendo direttamente dalla sorgente generante, dalla "Matrix". Essa ha necessità di essere incubata, protetta e di stabilire una nuova dimensione terrestre e umana. Un nuovo seme sacro e integrale che dovrà invariabilmente però adattarsi alle condizioni ambientali che incontrerà.

Con questo "*dono-seme-luce*" lo Spirito offre all'uomo e alla donna ancora una volta una possibilità di perfezionare se stesso, come novella brace che alimenta la fucina in cui forgiare gli strumenti necessari alla sopravvivenza. Il nostro laboratorio alchemico è per ora celato in grotte inaccessibili, misteriose e profonde, dove colano e si fondono natura umana e divina.

Vero inoltre è che in questo giorno si celebra il concepimento di Maria da parte di S. Anna e non un avvenimento direttamente collegato alla figura di "Gesù-principio maschile". Questo evento, se espresso in un contesto archetipo, non fa altro che ricordarci come la linea matrifocale persiste nonostante tutto, si autogenera per partenogenesi. Giungendo dall'Antica Madre, essa è la scintilla che illumina la terra e i meandri della nostra anima, condensando le trame dell'oscurità, proprio come quel mantello trapunto di stelle che spesso appare nell'iconografia mariana.

"Quando un'anima si converte viene chiamata Maria...e diviene un'anima che spiritualmente genera Cristo"

"Sant'Ambrogio: De Virginitate", 4,20 PL 16, 271

"La verità è nata dalla Vergine Maria"

Sant'Agostino

Per la cristianità, come per la maggioranza dei culti continentali antecedenti, la Dea-Maria è il contenitore che accoglie metafisicamente il Logos, il Suono, l'Awen, così come la terra preserva e nutre le sementi durante l'inverno.

“...nei testi alchemici, la Vergine viene citata come “terra interiore”, pura ed incontaminata, che deve essere fecondata dal seme spirituale che l’alchimista riesce a far giungere fino a lei, o come vera Madre del Filius Philosophorum, e viene identificata con il Sale alchemico o con la terra che lo contiene...”

“il Sale va estratto da quella terra virginale e pura che è contenuta nel centro di tutti gli elementi composti, vale a dire nella loro profondità”.

Blaise De Vigenere: “Trattato sul fuoco e sul Sale”

Nella sua “Storia delle credenze e delle idee religiose” Mircea Eliade scrive:

“La teologia di Maria, della Vergine Madre, riprende a perfezione le antichissime concezioni asiatiche e mediterranee della partenogenesi (capacità di autofecondazione) delle grandi dee (Hera, Cibele). La teologia mariana rappresenta la trasfigurazione dell’omaggio più antico e più significativo che si sia mai reso, dalla preistoria, al mistero religioso della femminilità: la Vergine Maria verrà identificata, nel cristianesimo occidentale, con la figura della Sapienza divina, mentre la chiesa di Oriente svilupperà accanto alla teologia della Teokotos, la Madre di Dio, la dottrina della sapienza celeste. Sophia, nella quale si manifesta la figura femminile dello Spirito Santo”.

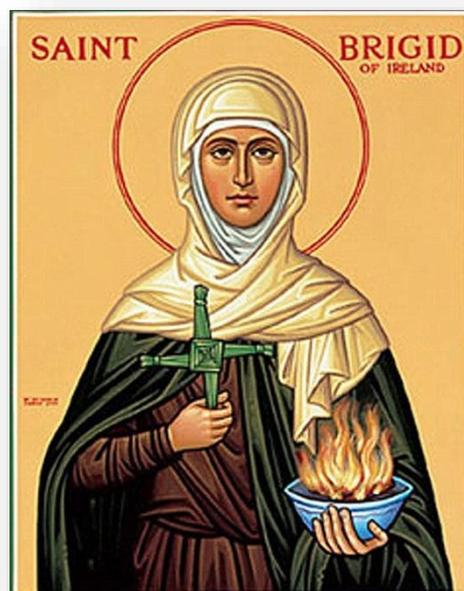
Nel **druidismo**, come avviene in altre filosofie e spiritualità native, la Divinità può assumere in funzione dei cicli cosmici e della ruota dell’anno, un aspetto maschile o femminile anche contemporaneamente, o anche androgino, nonché animale. Le popolazioni antiche dell’Europa hanno così plasmato nei millenni numi funzionali alle loro strutture sociali, o meglio sarebbe affermare che le Divinità hanno plasmato le popolazioni e le culture in funzione di un gradiente evolutivo proprio di quell’epoca storica. Quest’ultima affermazione potrebbe fornire un valido spunto di riflessione su quale sia il vettore che la società contemporanea massificata utilizza per “connettersi ed evolversi”, che sia forse la tecnologia?

Nella cerimonia di *Imbolc* si ha quindi l’enfatizzazione e la sublimazione del potere del femminile con la presenza della Dea nel suo triplice aspetto. Le fonti storiche e teologiche in ambito celtico sono concordi nell’attribuire alla figura di **Brigid-Brida** il ruolo principale nelle ritualità legate a questa festività.

Tanto che in Irlanda il nome originario della celebrazione (O'imealg) è caduto nell'oblio per essere sostituito con *"La Fheile Bride"* (giorno della festa di Brigida), essa infatti è la figura femminile celto-cristiana che più di tutte rappresenta la Luce collegata al sacro fuoco. Assai noto e documentato è il modo in cui Santa Brigida di Irlanda ha sostituito nell'immaginario popolare tutte quelle funzioni e poteri che erano esercitati dall'antica Dea Bianca.

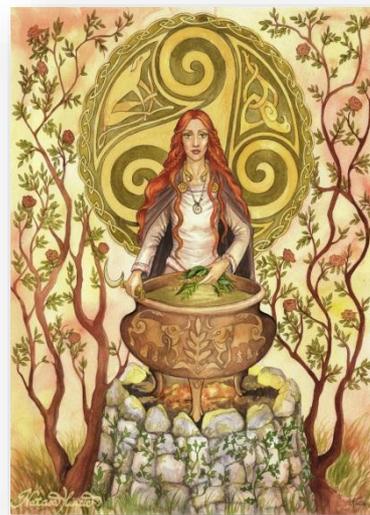
Le caratteristiche di natura tutelare e taumaturgiche della *Brighid- Santa Brigida* richiamano a come la società celtica era suddivisa nelle tre grandi funzioni: sacerdotale, guerriera e produttiva. Ella è infatti *"Brigit be legis"* dea dei guaritori, *"Brigit be goibnechta"* dea dei fabbri (artigiani), *"Brigit be filid"* dea della fertilità e della poesia. Di conseguenza nelle *"potenze"* collegate a Brighid coabitano anche altri stadi della vita, archetipi ternari fondamentali come: nascita, esistenza, morte; i tre stati sessuali della donna: vergine, amante, madre; etc.

Tali elementi ci conducono ad un inevitabile e consequenziale confronto per similitudine sugli aspetti bio-fisici ed energetico-sottili: sfera biofisica-eterica, sfera emozionale-eterica, sfera spirituale-divina. In quanto Brighid nella tradizione è indicata come *"Madre di tutti gli Dei"* o *"Grande Madre"*, assumendo il compito sia di genitrice, di sposa e di sorella non solo di tutti gli Dei ma anche di tutto il popolo. Nella tradizione irlandese da lei nascono i *"Tre Dei di Dana"*, altro netto riferimento ad un'ulteriore triplice funzione dell'emanazione figliare. Nella leggenda appare agli uomini con il volto per metà bellissimo e per metà orribile, volendo indicare che tra i suoi poteri ci sono sia quelli di risanamento, che quelli capaci di infliggere malattie. Ma la sua ambivalenza rispecchia ancora una volta l'eterna inscindibile dualità tra vita e morte, buio e luce.



Santa Brigida di Irlanda.

Per comprendere meglio il concetto di triplicità delle energie femminili, così come veniva vissuta e tramandata dai nostri progenitori, si potrebbe paragonare il nostro essere (*campo aurico totale*) come ad una tribù. In questa tribù una parte delle risorse e delle informazioni alimentano il corpo e tutto il sistema biochimico (artigiani-agricoltori) e una seconda parte alimenta tutto ciò che è connesso con le sfere emozionali-psichiche e psicologiche (guerrieri). Il risultato prodotto dall'azione di queste due parti è quello di modificare il campo eterico, inteso come interfaccia tra il piano della materia e quello del non visibile. Infine una terza parte alimenta il piano spirituale (sacerdoti), il Se superiore in diretto dialogo con le forze cosmiche, occulte ed elementali. Seguendo questa linea interpretativa ed empirica è così possibile comporre la triade di Imbolc all'insegna totale dell'emanazione femminile. Aggiungendo poi alle caratteristiche principali di *Brigid* quali la purificazione, la benedizione e la guarigione attraverso il Fuoco (Luce spirituale) e l'Acqua (liquido amniotico, mare infinito della trasmutazione) prerogative della funzione sacerdotale, altre due derivazioni della stessa sostanza. *Morrigan* (lett. Grande Regina o Regina fantasma) è colei che presiede i campi di battaglia e può favorire o inficiare il destino dello scontro, manifestazione della dea legata alla morte, quindi al fato, ma anche alla sessualità. La connessione con le funzioni e l'indole attribuibili alla casta guerriera sono più che mai evidenti, difesa, attacco, onore, gloria, tutti patos di natura emozionale e cardiaca. E infine nella figura di *Keridwen* (la Porta Divina o Città di Dio) risiedono gli elementi legati alla terra di fecondità, produttività e abbondanza, sia abbondanza di beni di sussistenza (funzione produttiva: artigiani-agricoltori), sia abbondanza di doni spirituali, con le peculiarità ad ogni modo correlate, di trasformazione e rinnovamento.



Rappresentazione allegorica delle tre divinità celtiche: Brigid, Morrigan e Keridwen.

A questo punto, come ulteriore compendio conoscitivo, può risultare interessante rivolgere lo sguardo diverse migliaia di chilometri più ad Est, esattamente in quella che è la culla della radice ariano-celtica, l'India vedica. Sono inaspettatamente molte le similitudini che è possibile scoprire tra le tre divinità femminili del pantheon celtico prima elencate, e alcune rappresentanti della "*Shakti*", l'energia femminile, del complessissimo panorama induista.

Gli studi storici ed etnografici ci dicono come le radici delle popolazioni celtiche affondano anche in quella porzione di territorio che sta tra le catene montuose afgane, le pendici himalayane e la Valle dell'Indo. Oggi infatti siamo in grado di stabilire una serie di comuni denominatori in ambito filosofico, spirituale e dogmatico. Il primo e più rilevante è sicuramente l'inciso che i Druidi credevano fermamente che l'anima sopravvivesse al corpo, e dopo la morte, per un periodo più o meno breve, essa venisse richiamata ad abitare un nuovo essere. Per questa società, tanto per quella induista, i cicli di morte e rinascita sigillati dalla reincarnazione costituivano una realtà profonda. Possiamo trovare inoltre altre assonanze, per esempio riferendoci alle ritualità collegate al fuoco, alla suddivisione in caste e all'avvicinarsi delle dominazioni di divinità di genere femminile o maschile con tanto di animali di potere al seguito, durante le ricorrenze annuali e ai culti connessi. Tutto va chiaramente preso e pesato con le dovute attenzioni del caso, ma i punti in comune rimangono, indubbiamente ci sono nella religione vedica svariati pezzi mancanti di quello che era la teologia e la ritualità druidica e di cui abbiamo perduto parte del senso e della memoria.

Sono passati millenni da quando è avvenuta la separazione che ha portato alcuni popoli di ceppo ariano a prendere la via dell'Europa continentale verso ovest e a confondersi con le nuove etnie incontrate sul cammino, mentre altri si dirigevano più a sud. Oggi dei primi, di ciò che erano e di quello in cui credevano, non rimane che qualche lieve traccia, tracce del loro passaggio se non della loro stessa esistenza, ostacolati, trasformati, occultati come barbari ignoranti portatori solo di credenze blasfeme.

Gli altri invece hanno potuto espandersi e non soltanto demograficamente, in oltre 4.000 anni hanno espresso forse la più raffinata e completa forma di spiritualità esistita a memoria d'uomo. Sostanzialmente nell'induismo, anche moderno, non vigono regole religiose, ma scuole iniziatiche plasmate sull'esigenza del singolo di esplorare un determinato aspetto dell'Assoluto.

E così in parte dovevano apparire 2.000 anni fa le scuole in cui aspiranti bardi, ovati e druidi sperimentavano il sacro attraverso la conoscenza o l'esperienza di uno o più maestri e Vie, prediligendo in base alle loro inclinazioni quelle entità che risuonavano più di altre con il proprio tempio interiore.

I numi femminili prima elencati (Morrigan, Keridwen, Brigid) trovano a Imbolc la loro sostanza spirituale, espressione energetica e congiunzione, esse sono di fatto emanazioni dello stesso flusso originale. Prendendole come riferimento e punto di partenza diventa un'opera gratificante identificare nel panorama induista le similitudini con altrettante essenze. Ponendo anche attenzione sulla pratica esoterica che le vede, nel caso, protagoniste. Quest'opera di ricongiungimento non è solo agire nella sfera speculativa, ma permette di affondare le mani e la testa nel *sacro Calderone della Tradizione*. Ricomponendo ciò che era in origine e in purezza, riassaggiando tre gocce di quella famosa pozione.

Oggigiorno sono numerose infatti le guide spirituali nel continente indiano che definiscono il loro operato sotto la benedizione del *Sanatana Dharma*: Ordine cosmico – Ordine eterno, o “religione universale”, dove per religione non è inteso un complesso dogmatico, ma la “*verità suprema ed eterna*” ciò che sostiene tutto, senza i condizionamenti umani, ribadendo così come “il Calderone” possa contenere ed elargire tutto lo scibile umano e divino.

Ma anche questa contestualizzazione correrebbe il rischio di essere fine a se stessa, nel puro campo ideologico e dottrinale se non si tentasse un piccolo salto nell'ignoto della ritualità pura. Ovvero se una volta conosciuta per sommi capi una identità energetica dello Spirito non la realizzassimo come nostra, facendola entrare tra pelle e cuore. Questo può avvenire in maniera preminente solo su un *Luogo di Potere* della terra la cui dedicazione è nei confronti del Femminino, della Madre. In uno di quei tanti luoghi sacri che gli antichi nativi hanno venerato come dimora delle loro più care aspirazioni di comunione, nelle sembianze che i cicli cosmici metamorfizzano via via che le stagioni si alternano.

Ad esempio così come avviene ad *Imbolc*, ma con modi e tempi diversi, durante il **Navaratri** si invoca l'aiuto dello Spirito in forma di energia femminile adorandola come *Shakti*, cioè il potere onnipotente di *Shiva* (controparte maschile) nell'universo.

Navaratri, letteralmente le “*nove notti*”, è tra le più importanti ritualità del calendario vedico, viene festeggiata due volte l'anno, nei mesi di aprile-maggio e di settembre-ottobre, nei due periodi importanti di cambiamento della natura: l'inizio della primavera e l'inizio dell'autunno. Momenti catartici in cui le forze del cosmo di preparazione all'attività-fecondità (fase che precede la primavera) e al riposo-conservazione (fase che precede l'autunno) devono essere invocate sull'esistenza e sulla psiche umana.

Il calcolo esatto per officiare viene stabilito di anno in anno in base alle lunazioni e alla levata di determinati pianeti e costellazioni, così come avveniva per le quattro celebrazioni del fuoco nel calendario celtico. In ognuno dei nove giorni di celebrazioni il ricercatore spirituale onora un aspetto particolare della Madre Divina (*Durga*). Quasi tutte le divinità indù hanno una controparte, poiché ogni principio superiore può di fatto esistere solo attraverso la combinazione di maschile e femminile, inseparabili e contrari, *Shiva* e *Shakti*. Shiva è pura Coscienza, incondizionata e trascendente, è la divinità della mente, egli può diventare attivo solo quando l'energia della *Shakti* gli dà forza (potenza-creatività), senza di essa *Shiva* diventa *Shava*, ossia un corpo senza vita.

Questa arcaica celebrazione si compie attraverso elaborati riti del fuoco, le **yaghia**. In una fossa debitamente allestita e di forma geometrica particolare (quadrato, ottagono, triangolo, etc.), e a seconda del contesto rituale e del lignaggio iniziatico, viene alimentato un fuoco in cui vengono offerte sostanze sacralizzate come burro chiarificato, miele, yogurt, latte, noci di cocco, frutta, e molto altro ancora.

***Il “sacro duni”,
fulcro centrale delle
cerimonie della
tradizione induista,
punto fuoco-altare
a cui vengono fatte
le offerte rituali.***



Ogni elemento offerto al fuoco (la bocca della Madre Divina) rappresenta un aspetto o un dono spirituale cui l'astante aspira. Ad est è posto lo *yoni-lingam*, una pietra oblunga inserita in una forma aperta a rappresentare i due attributi del maschile e femminile nell'unione perfetta e senza separazione, su di esso vengono sversate alcune di queste sostanze liquide nella prima fase del rito. Alle spalle dello *yoni-lingam*, sempre ad est, può aver posto la "*murti*" della divinità che viene onorata nella celebrazione, ovvero un'immagine consacrata che la rappresenta sotto forma di statua o icona stampata.

Durante il Navaratri, a differenza di altre cerimonie, a tutti i partecipanti è consentito fare offerte al fuoco durante la recita dei *mantra*, quest'ultimi sono inni salmodiati in sanscrito in cui vengono declamati ed onorati gli attributi della divinità in questione, affinché le stesse qualità possano cogliere benevolmente chi partecipa al rito. Il fuoco consacrato, posto di solito su di un luogo di potere, le offerte, i mantra recitati di regola da un iniziato e i canti sacri (*bajan*), producono la riuscita del rito e la relazione con l'Entità. Spesso avviene che a più riprese si venga colti da ondate di pura energia che a seconda dei momenti alterano la sfera fisica, emozionale o psichica.

Potrebbe essere scontato ribadire il concetto che nei sistemi sapienziali delle culture antiche gli episodi mitici e mitologici altro non sono che metafore per evidenziare stati dell'essere. Un metodo di insegnamento efficace che sostiene più livelli di lettura e possiede margini di riflessione in cui il narratore può muoversi, proprio per dare a seconda di chi lo ascolta e della sua preparazione, molteplici letture. Tutto ciò è più che mai vero e palesato nella tradizione induista, ma altrettanto in quella delle saghe del mondo celtico, che però hanno purtroppo subito gravi perdite sia in termini di quantità che di capacità di essere sottilmente interpretate.

Detto ciò potrebbe essere importante rassembleare questo puzzle con pezzi che seppur di un'altra scatola, rappresentano la stessa figura finale. A queste considerazioni va però aggiunto il fatto che in occidente molto del sapere esoterico antico, anche di derivazione druidica, non è stato perso ma incamerato in tutti quei filoni ermetici delle varie società segrete, in cui comunque si predilige una certa crescita personale e una realizzazione spirituale alla semplice devozione religiosa.

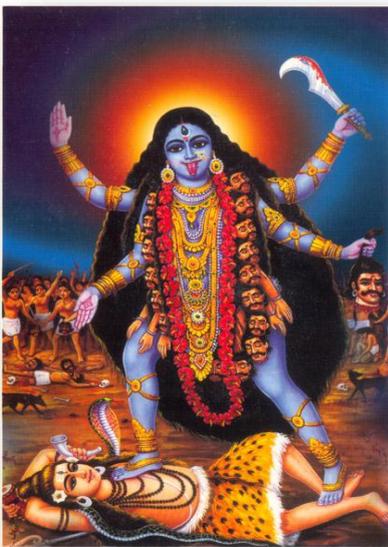
I primi tre dei nove giorni di Navaratri sono dedicati a **Kali**, dea della distruzione e della ricreazione e consorte di Shiva. Viene invocata affinché possa proteggere la pratica spirituale (*sadhana*) dalle facili distrazioni e dai numerosi ostacoli, e per fare piazza pulita delle impurità residue, aiutando così il ricercatore a rafforzare la volontà di perseguire i propri obiettivi, come divinità guerriera è facilmente assimilabile alla **Morrigan**. In entrambe le raffigurazioni le due divinità hanno un aspetto terribile, sono armate, la loro sessualità è attiva e strabordante, sono la furia della battaglia. I colori, il rosso e il nero identici a evidenziare il sangue e la tenebra suprema che divora tutto ciò che esiste, il Tempo che distrugge i mondi.

Ad un successivo livello di lettura dell'archetipo, il campo di battaglia in cui i temibili guerrieri celtici si confrontavano non è solo un luogo reale, ma uno stato dell'esistenza e ciò che può aggredirci può non essere nella natura delle cose reali, la **Morrigan** può rappresentare pertanto quella potente forza femminile a cui attingere per difenderci, per sbaragliare il "nemico-ostacolo" e per far pulizia della sua presenza in noi. **Kali** possiede una cintura composta di braccia umane e una collana fatta di 50 teste mozzate, a ricordare al devoto la capacità all'azione e il risultato che ciò comporta in termini spirituali, come perdere l'identità a favore dell'unione con il tutto. I trofei di **Morrigan** sono invece infilzati su delle picche così come vuole la tradizione. Sono le teste dei guerrieri più nobili, i feticci a cui rivolgersi nel dubbio, nella divinazione, sono lo specchio di ciò che potrebbe essere, se il fato si opponesse. I suoi corvi, messaggeri del "Mondo di Sotto", smembrano, spellano, scavano, riportando l'essenza dell'anima in superficie per quella che è in realtà, dove sarà rivelata al suo sguardo terribile. Nei tre giorni successivi il devoto ormai purificato dall'intenso lavoro è pronto per ricevere, egli è in cerca di abbondanza, sia spirituale che materiale.

Abbandonando le vecchie abitudini ora c'è posto per prosperità, amore, bontà e tutto ciò che necessita per creare le condizioni adatte al percorso di vita. È il culto di **Lakshmi** che concede tutto ciò, dea consorte di **Vishnu**, apporta inesauribile ricchezza a patto che non ci sia attaccamento alla materia e si considerino le sue concessioni come strumento e non come fine. Il rischio è che tutte quelle zavorre psico-fisiche, che è stato domandato alla **Kali-Morrigan** di debellare si ripresentino, ancorando nuovamente alla materia pesante colui che cerca la liberazione.

In questa divinità si esprime la generosità della Madre Divina, è rappresentata come una fanciulla bella e autorevole che sostiene un contenitore, una pentola-cornucopia da cui fuoriescono monete e preziosi. Ella accorda la bontà d'animo, spirito caritatevole, la pazienza e la costanza indispensabili sul sentiero della ricerca, queste ultime due qualità vanno acquisite dall'interno invocando quella Luce, emanazione propria del Femminile nel suo potere più profondo di accoglienza e non giudizio. Anche nella figura di **Keridwen** risiedono questi elementi, dea della natura, offre il cibo spirituale e il nutrimento fisico attraverso il potere del Calderone, così come avviene con la pentola di **Laksmi**, simboli del principio femminile e rappresentazioni metaforiche delle sue illimitate capacità. Suo il ruolo di custode dei raccolti, perché da lei proviene la forza per farli prosperare. Nella famosa storia di **Taliesin**, e grazie a lei e alla sua conoscenza contenuta nel calderone che l'iniziando raggiunge le sue mete e trova l'illuminazione, che poi porterà simbolicamente sulla fronte come una stella luminosa.

I tre giorni conclusivi di **Navaratri** sono indetti a favore di **Sarasvati**, nella triade dell'emanazione della polarità maschile (**Shiva**, **Visnu**, **Brama**) a lei è collegato **Brama il Creatore**. Attraverso la devozione e il suo culto l'individuo progredisce spiritualmente ottenendo poteri spirituali (*siddhi*) e la piena conoscenza del Sé, la tradizione vedica dice che portando questa consapevolezza nel punto più alto sarà finalmente in grado di uscire dalla ruota delle rinascite.



Rappresentazione allegorica delle tre divinità induiste: Kali, Laksmi e Sarasvati.

Come *Brighid* anche *Sarasvati* è patrona delle arti, della poesia, del canto della musica, nell'iconografia è intenta a suonare un sithar (strumento a corde) seduta o accompagnata da un cigno, quest'ultimo anch'esso presente nella simbologia della dea celtica come emblema di purezza e di connessione con il mondo dello Spirito. Anche l'acqua è presente per ambedue in forma di fiume che scorre scendendo da pendii nevosi, richiamando nei suoi vari stati tutte le funzioni di questo elemento. La "fiamma perenne" di *Brighid* la ritroviamo nell'aureola lucente posta alle spalle di *Sarasvati*, è un sole ormai sorto e nel pieno potere, simboleggia un maschile ancora lontano che protegge passivamente ma che incede inesorabilmente.

*"Il Signore Shiva poté creare questo mondo grazie alla Shakti,
senza di Essa nulla potrebbe muoversi,
e come potrebbe dunque colui che non ha meriti
cantare le tue lodi e ricevere la grazia della devozione
oh mia Dea, venerata nella triplice forma."*

Soundarya Lahari, Versi 1 – 20

Un sentito grazie all'architetto Riccardo Petitti per il materiale e per l'opportunità di conoscere questo luogo speciale, al sindaco di Tavagnasco per la disponibilità e a Beppe Giordano per i preziosi consigli.

Fonti: La Vergine, l'anima e il sale filosofico degli alchimisti.

Rudi Toffetti